

---

# DIE WELT

---

17.04.2026

## La dottrina di Gramsci induce in errore

*Chi vuole assicurarsi il potere politico deve prima vincere la battaglia delle idee: è ciò che credono sia i leader dei Verdi che quelli dell'AfD, rifacendosi al concetto di «egemonia» di Antonio Gramsci. Ma i fatti smentiscono la teoria*

Di



Dopo essere stato condannato a 20 anni di reclusione, il funzionario comunista Antonio Gramsci ebbe tutto il tempo per riflettere sul perché non fosse stato il suo partito, bensì i fascisti del suo ex compagno Benito Mussolini, ad aver conquistato il potere in Italia. Perché, quindi, era lui a trovarsi in carcere e non Mussolini. In prigione, negli anni '30, Gramsci, gravemente malato, sviluppò la sua teoria dell'«egemonia», che solo molto tempo dopo la sua morte dispiegò i suoi effetti funesti sia a sinistra che a destra. Gramsci, che era in carcere tra l'altro per «istigazione alla guerra civile» e «incitamento all'odio di classe», conosceva l'affermazione del giovane Karl Marx: «I pensieri della classe dominante sono in ogni epoca i pensieri dominanti, cioè la classe che è il potere materiale dominante della società è al tempo stesso il suo potere spirituale dominante».

Gramsci ribaltò questa pseudoteoria: solo quando i comunisti fossero riusciti a rendere le loro idee quelle dominanti, cioè a conquistare l'«egemonia» intellettuale, avrebbe potuto aver luogo una rivoluzione veramente profonda, che avrebbe cambiato non solo i rapporti di proprietà e la composizione della classe politica, ma anche il modo di pensare e quindi il modo di vivere delle persone. A tal fine, i comunisti avrebbero dovuto formare i propri intellettuali, che in tutte le istituzioni della «produzione di conoscenza» attaccassero i «pensieri dominanti» e rendessero vulnerabili le fortezze intellettuali della borghesia.

Da allora le idee di Gramsci sono state smentite centinaia di volte. In Italia, dopo la seconda guerra mondiale, l'ideologia fascista era stata sconfessata, la Chiesa compromessa, il Partito Comunista popolare; fino a ben oltre gli anni '70 tutti gli intellettuali e gli artisti di rilievo (e a maggior ragione quelli di secondaria importanza) erano di sinistra. Eppure l'Italia è rimasta un paese capitalista, democratico-borghese e di impronta cattolica, il cui attuale primo ministro in gioventù apparteneva a un'organizzazione neofascista. La situazione era simile in Francia, dove le idee di Gramsci furono accolte con entusiasmo dai

«poststrutturalisti» dopo il fallimento della rivolta del 1968. Alla fine la rivoluzione ebbe luogo solo nelle menti. L'egemonia auspicata si realizzò solo nel linguaggio degli intellettuali di sinistra.

Anche laddove i comunisti conquistarono il potere e poterono imporre con la forza la loro ideologia e il loro linguaggio, non riuscirono a cambiare in modo duraturo il modo di pensare e di sentire delle persone. In Cina, dove con la Rivoluzione Culturale si era svolto il programma di rieducazione più radicale della storia mondiale, il partito dovette reintrodurre il capitalismo per salvare il proprio potere. E non poteva essere altrimenti, perché non solo Gramsci, ma anche Marx aveva torto: i pensieri dominanti non sono affatto sempre i pensieri dei dominanti; e per quanti intellettuali indottrinati ci siano, non possono cambiare il modo di pensare delle persone a lungo termine.

Se Gramsci avesse studiato seriamente la storia delle idee, avrebbe notato che la Chiesa ha trionfato grazie all'adattamento; che l'economia di mercato capitalista si concilia al meglio con la libera concorrenza delle idee; che nella scienza le concezioni errate – ad esempio sulla malleabilità arbitraria dell'uomo – non reggono a lungo. I fatti sono ostinati.

In breve: l'idea di una «egemonia» scaturì da una mente formata allo stalinismo, incapace persino di riconoscere altri modelli di pensiero. Per Gramsci e i suoi adepti successivi – che si tratti del padre del postcolonialismo, Edward Said o la femminista di sinistra Judith Butler – non si tratta mai di uno scambio aperto di idee, di quel “discorso libero dal dominio” propagandato ad esempio da Jürgen Habermas, della falsificazione delle idee attraverso la pratica, come richiesto da Karl Popper; ma solo della questione che Lenin sintetizzò in modo incisivo: “Chi su chi?” Così, nel 2019, il funzionario e filosofo di casa dei Verdi, Reinhard Olschanski, ha invocato una “capacità di egemonia” dei Verdi e ha citato l'ex leader del partito Rainer Bütikofer: si tratterebbe di «porre con sicurezza la questione di un nuovo mainstream sostenibile». Olschewski sosteneva che, a tal fine, i Verdi dovessero «impegnarsi nel lavoro semantico di una ricreazione o di una riformulazione al passo con i tempi di linguaggi e concetti tradizionali (...). E questo anche se questi erano stati precedentemente formulati nelle altre tradizioni, quelle liberali, sociali e conservatrici in termini di valori». Ciò significava concretamente che termini come «libertà» dovevano essere reinterpretati in modo da adattarsi al programma del partito, anziché il contrario.

Ebbene, nonostante tutto il lavoro semantico, meno di cinque anni dopo i sogni di egemonia dei Verdi erano in rovina. Ciò dovrebbe far riflettere coloro che oggi si infuriano per ogni termine “woke” o che sostengono in tutta serietà che il sogno di Bütikofer si sia avverato, che il mainstream sia ormai da tempo verde-rosso grazie alla manipolazione mediatica.

A maggior ragione dovrebbe far riflettere coloro che, dall'altra parte dello spettro politico, sognano l'egemonia. Benedikt Kaiser, ad esempio, ex neonazista, critico del capitalismo e della globalizzazione e dal 2023 collaboratore, pagato con il denaro dei contribuenti, dei deputati dell'AfD al Bundestag, ha pubblicato l'anno scorso un libro dal titolo «Contro l'egemonia: Gramsci, metapolitica e Nuova Destra». Alcuni esponenti della sinistra ritengono che Kaiser abbia frainteso Gramsci, perché avrebbe separato il suo concetto dalla lotta di classe. Ines Schwerdtner, però, copresidente del partito Die Linke, sostiene: «Negli ultimi anni la Nuova Destra ha compreso Antonio Gramsci meglio di noi». «Comprendere» Gramsci significa però aspirare al dominio sui pensieri. Chi aspira all'egemonia non ha compreso la democrazia o la disprezza. Perché essa è aperta e non conosce alcun egemone. «La testa è rotonda», dicevano un tempo i progressisti, «affinché i pensieri possano cambiare direzione». Affinché ciò rimanga così, coloro che sognano l'egemonia, sia di sinistra che di destra, devono essere respinti. Perché alla fine dei loro sogni c'è la prigione.